

della carità; morì colpito da paralisi una sera al rientro in comunità dalla visita agli ammalati; fedele, fino all'ultimo, alla vocazione di Ministro degli Infermi e secondo l'auspicio del Fondatore che diceva: « *Padri e fratelli miei lavoriamo in questa bella vigna del Signore [l'ospedale]. Beati noi se avremo la sorte di morirvi* ».

Al padre Rocco sono state e vengono tuttora attribuite grazie e favori segnalati da ogni parte del mondo. A istanza del clero veronese – del quale era confessore –, del vescovo mons. Girolamo Cardinale e del servo di Dio don Giovanni Calabria, il 16 gennaio 1950 fu aperto in Verona il processo ordinario sulla fama di santità, chiuso il 15 gennaio 1952. *Il transumptum* è stato deposto presso la Sacra Congregazione per le cause dei Santi.

Bibliografia

G. FILIPPI, *Padre Rocco Ferroni*, in *Domesticum* (Bollettino cronistorico interno camilliano), 4 (1939), ff. 195-201, 203-208; *Id.*, *P. Rocco Ferroni dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, Verona, 1943; F. VEZZANI, *Sulle orme del Padre*, in *La croce rossa di S. Camillo. Rivista per il 2° Centenario della Canoniz. di S. Camillo, 1746-1946*, pp. 225-227; *Id.*, *Vita del P. Rocco Ferroni*, Verona, 1951; W. C. JOHNSTON, *Under the Red Cross. A Sketch of Father Rocco Ferroni*, Racine-Wisconsin, 1955; Una Carmelitana, *Profilo spirituale. Padre Rocco Ferroni Servo di Dio*, Verona, 1957.

L'ufficio Filatelico della Città del Vaticano ha annunciato, per il 1986, una « serie commemorativa del centenario della proclamazione dei Santi Giovanni di Dio e Camillo de Lellis a Protettori degli ospedali e di tutti gli infermi del mondo ».

«Papa Sisto con un altro Breve Apostolico dà facoltà a Camillo di portar la Croce»⁽¹⁾

A quattrocento anni dall'« invenzione » della nostra Croce Rossa (giugno 1586 - giugno 1986) - Una relazione emozionale.

Non solo « il Cardinal Mondovì »⁽²⁾ in quel principio si era mostrato « amorevole e affezionato di Camillo, ma altri personaggi ancora, e in particolare il Cardinal Sans⁽³⁾, il quale quando fece relazione al Papa di quanto era stato risoluto nella Sacra Congregazione [per l'approvazione della Società, seu Congregationem, dei Ministri degli Infermi il 18 marzo dello stesso anno, 1586]⁽⁴⁾ lodò e commendò tanto questo Istituto, insieme con la bontà e carità del Fondatore, che gli fece venir voglia di vederlo e di conoscerlo ». Conosciuta la « voglia » del Papa tramite monsignor Cassano⁽⁵⁾, Segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, Camillo « andò subito a ritrovar il Pontefice in Vaticano dove, avendogli baciato i piedi, gli disse con parole piene di santa semplicità, che lui era Camillo, servo inutile, di cui indegnamente s'era servito Iddio per dar

(1) *Vita del P. Camillo Fondatore della Religione de' Chierici Regolari Ministri degli Infermi. Descritta dal P. Santio Ciatelli che fu Generale dell'istessa Religione*, in Napoli, presso Secondino Roncagliolo, MDCXXVII, pp. 65-68. Di questa edizione scrive p. Sannazzaro: « Nel 1627 si supplì, dapprincipio, arbitrariamente, presentando la terza edizione (Roma 1624) [del Ciatelli], con un frontespizio posticcio e fatturato: *Napoli appresso Secondino Roncagliolo, 1627* », in P. SANZIO CIATELLI M. I., *Vita del P. Camillo De Lellis*, a cura del P. Piero Sannazzaro, Roma, 1980, p. 27, nota 45 (citata Vms); l'edizione romana del Ciatelli del 1624 « è quella nella quale [il Ciatelli] ha lasciato l'impronta definitiva », Vanti in Sannazzaro, op. cit., p. 15 e p. 26, nota 39; le modifiche più importanti – in questa edizione qui usata – con le precedenti riguardano la terza parte (cf. SANNAZZARO, p. 16).

(2) *Mondovì*, card. Vincenzo Laureo, detto; vescovo di Mondovì dal 30 gennaio 1566 fino al 26 ottobre 1587, cardinale il 12 dicembre 1583, titolo (primo) S. Maria in via Lata, morto il 17 dicembre 1592 (G. GULIK - C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, vol. III, Monasterii, 1923, pp. 47, 250).

(3) *Sans*, card. Nicolò Pellevé, detto; vescovo di Amiens 24 agosto 1552, vescovo di Sens, 16 dicembre 1562, cardinale il 17 marzo 1570, curiale addetto alla Congregazione dei Vescovi, morto il 24 marzo 1594 (G. GULIK - C. EUBEL, l. c., pp. 44, 106, 298).

(4) Bolla *Ex omnibus* di Pp. Sisto V (18 marzo 1586), in PETRUS KRAEMER, *Bullarium Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis*, Verona, 1947, pp. 7-10. (Cfr. traduzione italiana in *Vita Nostra*, 1984, n. 2, pp. 225-228).

(5) *Cassano*, mons. Owen - Lewis, detto; « Audoenus » (Oven) Anglus, eletto vescovo di Cassano il 3 febbraio 1588, morto il 14 ottobre 1595 (BONIFACIUS GAMS, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae...*, Ratisbonae, 1873, p. 871; cf. anche Gulik - Eubel, l. c., p. 156).

principio a quella Congregazione ch'ultimamente era stata confermata dalla Santità Sua; delché era andato a ringraziarla e a metterla allora per sempre sotto l'ali di quella Santa Sede. Rispose il Pontefice che lo vedeva e conosceva con molto suo contento, promettendo che nelle occorrenze gli avrebbe sempre aiutati e favoriti, accettando volentieri tutta la Congregazione nella sua protezione ».

Nella Vms non è menzionata la « protezione » concessa dal Pontefice a « tutta la Congregazione »; appare, la prima volta, nell'edizione del 1615⁽⁶⁾.

L'incontro dei due uomini, votati a un unico – diversificato – ideale, accrebbe lo stimolo che li aveva fatti conoscere prima ancora di conoscersi personalmente e ottenne gli effetti pronosticati dal vigile sentimento dei due protagonisti; « ... il Papa – scrive Martindale – scrutò in silenzio quel viso eccezionale. Sisto che, indubbiamente, d'uomini se ne intendeva, capì d'aver davanti a sé un uomo fortissimo, così forte da essere riuscito a vincere se stesso »⁽⁷⁾.

« Nella qual benigna risposta [continua il racconto] confidato, Camillo prese ardire di pregarlo che così egli, come tutti gli altri della sua Congregazione, potessero portare una Croce di panno leonato sopra la sottana e mantello, per distinzione da essi e gli altri Chierici Regolari ».

Gli « altri » erano: i Teatini (1524), i Barnabiti (1530), i Somaschi (1534), i Gesuiti (1524)⁽⁸⁾. La distinzione – segnaletica – d'una propria alterità, era presentata in quel momento come motivazione di valore immediatamente percettibile e utilitario; ma la « croce » era qualcosa di più per Camillo; era il « segno » che *prius cognitum* conduce ad *cognitionem alterius*; « segno » del carisma dato a Camillo dallo Spirito; « segno » dell'idea-madre, indispensabile simbolo-rappresentazione, perché, « come insegna la psico-sociologia e l'antropologia culturale, l'intenzione profonda non può essere vissuta a lungo senza rappresentazioni simbolico-rituali (che danno espressione all'immagine di uomo nel mondo che ci si fa) né senza il supporto della Comunità significativa col suo tipico quadro di riferimento e di conservazione, radicato sulla fede comune del gruppo »⁽⁹⁾.

« Segno » prerilevato già da Camillo nel vespro agostano di quattro anni prima, quando, stando egli « una sera nel mezzo dell'Ospedale [di San Giacomo] pensando a' suddetti patimenti de' poveri, gli venne il seguente pensiero: ch'a tali inconvenienti [il disservizio ospedaliero] non si poteva meglio rimediare che con costituire una Congregazione d'uo-

⁽⁶⁾ SANNAZZARO, p. 309, nota 163.

⁽⁷⁾ C. C. MARTINDALE S. J., *San Camillo De Lellis*, Milano, 1947, p. 109.

⁽⁸⁾ Cf. PIETRO SANNAZZARO, *I primi cinque Capitoli Generali dei Ministri degli Infermi*, Roma, 1979, pp. 3-6.

⁽⁹⁾ PIERSANDRO VANZAN S. J., *Come rievangelizzare un'Europa secolarizzata?*, in *La civiltà cattolica*, q. 3250 (16 novembre 1985), p. 334, nota 3.

mini pii e da bene i quali sopplendo ad ogni mancamento d'essi servi mercenarii, avessero per istituto d'aiutare e servire a detti poveri, non per mercede, ma volontariamente e per amor d'Iddio; con quella carità e amorevolezza che sogliono far le madri a' lor proprii figliuoli infermi. Sovvenendoli anco in questa prima intelligenza che detti uomini pii, acciò fossero conosciuti dal mondo per tali, potevano portare un segno di Croce ne' vestimenti [...]. Occorse questo al Padre nostro l'anno 1582 che fu il decimo del Pontificato di Gregorio XIII intorno alla festività della Santissima Assunzione di Maria sempre Vergine, d'agosto »⁽¹⁰⁾.

Aiutanti, servi, volontari, disinteressati, madri degli infermi « conosciuti come tali », dunque, dal sigillo della « croce ». La Vms sembrerebbe vanificare la segnaletica della « croce » nella sera dell'intuizione fondamentale camilliana, recando: « [...] potevano portar alcun segno ne' vestimenti, come a dire una Croce o altra simil cosa »⁽¹¹⁾. Cosificato in quel modo, il « segno » non dice più nulla. La Vms ricupererà tuttavia il valore del « segno » nel Cap. XL, « Del proposito e giuramento che si faceva quando si pigliava detta Croce », dove la croce è collocata nell'esatta simbologia del « segno ». Là, come D'io entra « nella diaspora delle sue creature » (K. Rahner), Camillo e i figli entrano nella diaspora dei portatori del dolore umano con la « croce », notificante la loro mediazione cristica: « Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua » è scritto nel Cap. XL della Vms, e ancora: « Quanto a me non vi sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo del quale il mondo per me è stato crocifisso come io per il mondo »⁽¹²⁾. Tale lo spessore della realizzazione camilliana « segnata » dalla croce, la cui imposizione, secondo il p. Vanti, « era tale agli occhi e nella mente di Camillo da supplire la professione dei voti »⁽¹³⁾.

Perché la simbologia risultasse più trasparente, Camillo ne immaginò anche il colore-emozione delle cose e degli occhi: *leonato*, che il Palazzi spiega: « di colore fulvo », e fulvo: « di colore giallo tendente al rossiccio ». Un colore apparentato al legno, perché ne apparisse la transignificazione nel legno della Croce di Nostro Signore, come scrive p. Vanti: « ... una Croce di panno leonato perché così si assomiglia al vero legno della S. Croce »⁽¹⁴⁾; come scrive anche il p. Kraemer « *Haec crux, iuxta Bullam "Illius qui pro gregis" Gregorii XIV, oblonga esse debebat ad palmi mensuram, ex panno castanei coloris, qui vulgo Tanè dicitur, seu etiam*

⁽¹⁰⁾ Pp. 34-35.

⁽¹¹⁾ Vms, Cap. XVII (Sannazzaro, pp. 52-53).

⁽¹²⁾ Mc. 8,34; Gal. 6,14.

⁽¹³⁾ *Scritti di San Camillo De Lellis*, Roma, 1965, p. 78.

⁽¹⁴⁾ P. M. VANTI, M. I., *San Camillo De Lellis (1550-1614)*, Torino-Roma, 1929, p. 121, nota 31.

leonatus. Quo colore crux similior efficiebatur ipsi cruci Domini Nostri Jesu Christi »⁽¹⁵⁾; e continua il Kraemer notando come oggi il colore sia diventato *rubius* per indicare meglio l'amore che, a imitazione di Cristo, i Ministri degli Infermi sono pronti a testimoniare anche con l'effusione del sangue. Il p. Vanti vede un anticipo del rosseggiamento dello spento color leonato, previsto dallo stesso padre Camillo in un elenco-spese del 9 novembre 1585, che reca: « Canne otto di stametto di gubio (Gubbio) incarnato fino per camisole per li Padri, per scudi 25, b. 60 e tela bottana [rinforzata?] rossa e filo rosso, scudi 6, b. 8 1/2 »; « La notificazione — commenta p. Vanti — è importante: ci conferma che Camillo, già dal novembre 1585, prima di ottenere l'approvazione della Compagnia [...], aveva chiesto e si teneva certo di ottenere anche il segno desiderato della Croce Rossa »⁽¹⁶⁾.

Il racconto continua: « Al che benignamente acconsentì il Pontefice dicendo esser cosa ragionevole che, sì come l'instituto era differente da gli altri, così anco l'abito fosse differente; onde disse che gli ne facesse un memoriale. Quale fatto, fu dall'istesso Pontefice alla medesima Congregazione de' Regolari commesso; dove avendo Camillo presentata la forma della Croce dipinta in una carta fu similmente tal dimanda giudicata ispediente e necessaria. Però con altro Breve Apostolico dato alli 26 giugno 1586 fu data facoltà a Camillo e compagni di portar la Croce ».

Il Breve *Cum Nos nuper* di Pp. Sisto V è datato: « Romae, apud S. Petrum, sub annulo Piscatoris, die XXVI Iunii MDLXXXVI, Pontificatus Nostri secundo »⁽¹⁷⁾. Il p. Kraemer esamina il documento dividendolo in tre punti: nel primo ricorda il riconoscimento dato alla Società — o Congregazione —¹⁸ dei Ministri degli Infermi e il desiderio manifestato da Camillo di portare sul vestito un segno per distinguersi dagli altri Istituti; nel secondo è messo in luce che, sentiti i cardinali addetti alla Congregazione dei Regolari, il Papa concede « *perpetuo* » a Camillo e ai compagni di portare sull'abito, al lato destro, « *crucem ex crassiori panno fulvi coloris, qui vulgo Tané appellatur* »; nel terzo punto, la chiusura del Breve, con la data, il nome del Segretario, ecc.

La croce è di panno color tané, così descritto dal Palazzi: « Dal francese tannè, colore lionato scuro, quale è quello del guscio delle castagne ». Le dimensioni della croce — come accennato sopra — verranno fissate nella

⁽¹⁵⁾ KRAEMER, pp. 15-16.

⁽¹⁶⁾ *Scritti di San Camillo...*, p. 109.

⁽¹⁷⁾ KRAEMER, pp. 14-15. (Cfr. traduzione italiana del Breve « *Cum nos nuper* » in *Vita Nostra*, 1984, n. 2, pp. 229-230).

⁽¹⁸⁾ « Institutum a Camillo fundatum (1582-1584) erat pia *Societas*, seu Congregatio improprie dicta, non Congregatio religiosa, quia vota publica in ea non emittebantur », KRAEMER, p. 10.

Bolla, *Illius qui pro gregis*, di Pp. Gregorio XIV, con le parole « *crux oblonga ad palmi mensuram* »⁽¹⁹⁾.

Il racconto continua: « Fu data facoltà a Camillo e compagni di portar la Croce. La quale tre giorni dopo, cioè nella festa de' gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, esso Camillo per divozione di detti Santi, se la pose alla banda destra della sottana e mantello, dandola anco a tutti gli altri, che si trovarono allora nella Congregazione. Anzi per esser meglio conosciuti (non vergognandosi di confessar Giesù Cristo nella presenza degli uomini) andarono nell'istesso giorno otto di loro in San Pietro, della qual prima vista non si può dire quanta meraviglia ne prendesse il popolo, per non aver visti mai più tali Crocisiognati in Roma ».

La piccola, timida croce di panno color leonato, muoveva per le vie di Roma i primi passi nella via del mondo, rivestendo il ruolo di *testimone* della Fede; « facendosi varie conietture di loro, altri pensarono fossero Giesuiti ritornati dall'India e altri dal Santo Sepolcro ».

L'applicazione di una croce sulla veste « non era al tempo di Camillo una novità »⁽²⁰⁾. Templari, Ospedalieri, Cavalieri di San Lazzaro, dell'Ordine di Santo Spirito, dei Crociferi, dei Trinitari portavano la loro « croce ».

La Vms aggiunge che tra i commentatori non mancarono, quel giorno, « quelli che per dispregio, i cavalieri del sasso gli chiamarono »⁽²¹⁾, nome « con il quale — dice Martindale — anche si soleva definire quelli del Sassia »⁽²²⁾: « segno », di contraddizione, di « stoltezza per quelli che vanno in perdizione »⁽²³⁾.

Il racconto continua: « Giunti essi finalmente in S. Pietro, Camillo non solo offerse se stesso a Sua Divina Maestà e a detti Santi Apostoli, ma anco gli offrì e dedicò per sempre tutto quel suo piccolo gregge, ch'al Padre Celeste era compiaciuto di dargli ».

A questo punto il Ciatelli accenna all'origine e al significato del « segno »: nella vita stampata all'origine, nella Vms al significato. Continua infatti: « E così nel suddetto segno di Croce, senz'alcun altro pensiero d'esso Camillo, piacque alla divina bontà di far vero il sogno di sua madre, quando si insognò d'aver partorito un figliuolo con una Croce in petto e che molti altri fanciulli, pur con una Croce in petto, lo seguivano ».

È nota l'interpretazione onirica da parte dell'apprensiva, attempata

⁽¹⁹⁾ KRAEMER, p. 24; « il palmo romano è di 24-25 cm », M. VANTI, *San Camillo...*, 1929, p. 121, nota 31.

⁽²⁰⁾ M. VANTI, *San Camillo...*, 1929, p. 121, nota 30.

⁽²¹⁾ Vms, Cap. XXXIX (Sannazzaro, p. 78).

⁽²²⁾ MARTINDALE, p. 111.

⁽²³⁾ 1 Cor. 1,18.

madre di Camillo: croci « da lei, allora » prese « *in cattivo augurio, dubitando che dovessero significar qualche gran male in casa sua* ».

Non ebbe, peraltro, soltanto sogni forieri di sventura, ma anche pronosticanti santità per il nascituro; scrive p. Vanti: « *Il P. Guglielmo Mutin, religioso assai stimato da S. Camillo, e per testimonianza del P. Gen. Niglio, "religioso esemplare, veridico e degno di fede"..., nella sua permanenza di quattr'anni a Buccianico e Chieti (1608-1612) come superiore, raccolse le testimonianze di diverse persone anziane che avevano inteso più volte da madonna Camilla, che, oltre il sogno della Croce "aveva avuto in sogno molte volte, di partorire un figlio che doveva essere un santo..."* »⁽²⁴⁾.

Sogni di sventura, « segno » di benedizione: « *Piacque al Signor Iddio di fare riuscire il tutto altrimenti [continua il racconto]. Il che poi dall'istesso Padre Camillo in tempo della sua vecchiezza soleva essere ricordato a molti della sua terra, dicendo: Ecco quella Croce qual nostra madre pensava dover essere ruina e distruzione della sua casa, come Iddio l'ha convertita in resurrezione di molti e in esaltazione della sua gloria* ».

Un collegamento seriore, perché espresso in tempo di « vecchiezza » da Camillo, e ignorato dalla Vms; recepito, peraltro, dai primi storici, Lenzo, Solfi e Regi. È possibile che il collegamento — sogno segno — sia avvenuto anche la sera di agosto del 1582 in San Giacomo; che l'interpretazione onirica positiva transignificante s'illuminasse almeno nello spazio perimetrale del *transfert* naturale del figlio che non poteva aver dimenticati i presagi accorati della madre. Allora, due notti avrebbero confluito alla illuminazione del nostro giorno camilliano: la sera del 15 agosto e la notte della prova (« *Camina avanti ch'io t'aiuterò* »); « giorno e notte sono tutt'uno — passaggi modulati di uno stesso canto » (E. Morante).

Il racconto continua inaugurando la litania delle meraviglie — che verranno operate intorno e per questa santa Croce Rossa — con il caso di Giovanni d'Adamo, spagnolo, venuto a Roma per far approvare la compagnia del Bragon « che pure in questo tempo era stata istituita per servizio delli Ospidali ». Aveva portata dalla « Spagna per sua divozione una piccola Croce di legno bianco legata al collo »; mentre un giorno se la cavava dal petto, « la trovò ch'era diventata di color tanè » e si fece camilliano « morendo poi nella nostra Congregazione molto buon religioso ».

La Vms parla della fecondità del « segno »: esibito sul lato destro della sottana « come spada tagliente », diventava un'arma offensiva — non difensiva, come per gli altri crocisegnati! — per superare i diavoli « capitulissimi inimici di così potente segno »⁽²⁵⁾; e chiude con il Cap. XL, *Del*

⁽²⁴⁾ *San Camillo...*, 1929, p. 20, nota 4.

⁽²⁵⁾ Vms, Cap. XXXIX (Sannazzaro, p. 79).

proposito e giuramento che si faceva quando si pigliava la Croce — capitolo escluso dalla edizione a stampa perché entrato nel Rituale dei Ministri degli Infermi —, rito creduto dal p. Vanti tale « agli occhi e alla mente di Camillo da supplire la professione dei Voti »⁽²⁶⁾; rito « disposto », come asserisce P. Vanti, da Camillo; suggestivo compendio di tutta la nostra teologia, con l'orazione, recitanda dal postulante al momento dell'ammissione alla nostra Famiglia, nata dal Crocifisso e dal cuore di un serafino, che reca: « *Onnipotente Iddio creator mio, misericordia mia, e padre del mio Signor Giesù Cristo, gratie infinite vi rendo, perché per vostra bontà vi sete degnato di chiamarmi al vostro santo servizio. Et io per amor vostro quivi nella presenza della vostra divina maestà, e di tutta la Corte del Cielo con tutto l'affetto del cuore, e dell'anima mia propongo d'osservar Castità, Povertà e Obbedienza e di servire a' poveri infermi vostri figliuoli e miei fratelli, tutto il tempo della mia vita con la maggior charità ch'io potrò aiutato dalla vostra divina gratia. E per questo vi priego per l'amore col quale mandaste il vostro figliuolo al mondo a morire per l'humana generatione (il quale ci disse ch'era venuto a mettere fuoco in terra, e che non voleva facesse altro che ardere)*⁽²⁷⁾ che sempre tenghiate il cuor mio acceso del fuoco di questo amore senza mai estinguersi, acciò ch'io possa perseverare in questa santa Opera, e perseverando pervenire alla celeste gloria per poter ivi con li vostri eletti godervi, e lodarvi in eterno. Amen [...]. Qual giuramento finito Camillo gli poneva dette Croci, cantando in tanto gli altri Padri e Fratelli le parole di Giesù Cristo: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me* [...]. Rendeva poi Camillo le gratie con le solite orationi, e si congratulavano poi finalmente tutti col nuovo fratello, tenendolo come Professo, e si chiamavano d'indi in poi questi tali i Padri, o Fratelli della Croce »⁽²⁸⁾.

P. Bruno Brazzarola M. I.

⁽²⁶⁾ *Scritti di San Camillo...*, p. 78.

⁽²⁷⁾ Lc. 12,49.

⁽²⁸⁾ Vms, Cap. XL (Sannazzaro, pp. 79-80; anche in Vanti, *Scritti di San Camillo...*, p. 80).